

## Da Giampaolo Dossena, *Storia confidenziale della letteratura italiana* vol.1, pp.895-900

Nell'aprile del 1326 tornano ad Avignone Francesco Petrarca e il fratello minore Gherardo: tornano da Bologna, dove hanno vissuto quasi ininterrottamente dal 1322 ←. Tornano perché è morto il padre, ser Petracco.

Ritrovano qui ad Avignone l'amico dei tempi di Bologna, Giacomo Colonna, che ha una posizione di primo piano alla corte del papa, accanto al fratello Giovanni Colonna, cardinale (tavola X). Basta questo per dire il livello sociale al quale si svolge la vita di Francesco Petrarca e del fratello minore Gherardo. Francesco Petrarca e il fratello minore Gherardo fanno una bella vita.

L'avrete già capito, ma è il momento di dirlo chiaro: il bisnonno Garzo e il nonno Parenzo stavano bene, il padre Petracco era ricco, e Francesco Petrarca nella sua lunga vita sarà sempre ricchissimo. Può viaggiare, comprarsi case, riempirle di libri (che costano prezzi al giorno d'oggi inimmaginabili), e starsene in casa a leggerli quando non ha voglia di mettersi in viaggio: legge, scrive, conversa con gli amici. Certe cose se le scrive da sé, ma per scriverne certe altre usa copisti e segretari. Arriverà ad averne in casa cinque e forse più. La sua casa in parte è un rifugio sicuro contro il disordine del mondo, in parte è un mondo di produzione letteraria, editoriale, un mondo ben organizzato. Questo non riguarda solo le opere latine di Francesco Petrarca che nessuno legge più, ma alle quali dovrà i propri maggiori successi. Riguarda anche il canzoniere. Se una tale notizia vi suona nuova, per curiosità saltate subito a vedere la storia di quel segretario del Petrarca a nome Giovanni Malpaghini. La trovate più avanti, nel capitolo «Padova-Pavia 1366-1367». Tornerete poi a seguire questo mio paziente discorso, se non vi sarà venuto l'empito di buttare il Petrarca e la letteratura di tipo petrarchesco. Se ritornate, qui mi ritrovate, ad Avignone nel 1326. Io ho voglia di capire il Petrarca e la letteratura di tipo petrarchesco. Mi piace.

Qui ad Avignone, a partire da quest'anno 1326 o poco dopo, Francesco Petrarca scrive versi d'amore in italiano (ma forse ha già cominciato a Bologna, fin dal 1321 ←). E inventa un personaggio a cui dedicarli.

Ricordate come cominciano *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi (1826-1890)? «C'era una volta... – Un re! – diranno subito i miei piccoli lettori.» C'era una volta una donna amata dal Petrarca... – Laura! – direte subito voi. Un momento.

Nei suoi versi d'amore in italiano, nel canzoniere come lo conosciamo noi, nel sonetto che porta il numero 5, Francesco Petrarca dà una volta a questo personaggio il nome di «Lauretta» o «Laureta» con una sola T, con un gioco di sigla acrostica sillabica (LAUdando/REal/TACi). Più spesso fa giochi di *interpretatio nominis*, come Dante Alighieri con «Beatrice» [1293 ←]: *lauro* = alloro; *laurea* = incoronazione poetica; *l'aura* = l'aria, il vento, l'atmosfera; *l'aurora*.

E non costruisce una storia intorno a questo personaggio (metterò la parola «storia» fra virgolette alla fine della storia, sotto la data del 18-19 luglio → 1374): costruisce con gli anni, intorno a questo personaggio, un canzoniere.

Cos'è un «canzoniere»? Le poesie sparse di Dante Alighieri che ci sono rimaste [1293 ←], precedenti e seguenti la *Vita nuova*, si trovano raccolte dagli editori moderni sotto il titolo di *Rime* – e non di «canzoniere» perché non costituiscono affatto un'opera unitaria, ben costruita, avventura organica di un'anima. Opera unitaria, ben costruita, avventura organica di un'anima è invece il canzoniere di Francesco Petrarca.

(Lui però non lo intitola così, non esiste un'opera di Francesco Petrarca intitolata *Canzoniere* da scrivere con la maiuscola, in corsivo. Lui semmai dice *Rerum vulgarium fragmenta*, «Frammenti di cose, di poesie, in volgare», cioè non in latino, cioè in italiano.)

Il canzoniere non racconta una storia bensì suggerisce labili vicende di pene d'amor perdute per una donna bellissima e virtuosa la quale non corrisponde all'amore del poeta, né in modo platonico (se non forse a tratti, con qualche sguardo) né tanto meno in modo carnale. A quest'ultimo proposito,

guardate subito nel canzoniere come lo conosciamo noi le sestine che portano i numeri 22, 237, così di queste cose non parliamo più.

Il poeta pensa sempre a lei, anche quando la guarda da vicino (voglio proprio dire questo: che pensa sempre a lei come se fosse lontana, anche quando l'ha vicina). Pensa a lei con rapimento, sgomento, tormento, e più si tormenta cercando di liberarsi da questo amore, cercando di pensare ad altro, cercando di avere pensieri più alti (di tipo genericamente casto-morale, o, dopo certi anni, di tipo specificamente religioso: → 1368).

L'amore continua come affettuoso struggente ricordo anche dopo la morte della donna.

Vengono fissate due date: la donna morirebbe il 6 aprile → 1348, l'innamoramento scoccherebbe qui ad Avignone, nella chiesa di Santa Chiara, il 6 aprile dell'anno → 1327.

Due le date, due i possibili esiti dell'umana stupidità: (a) «Laura» non è mai esistita, (b) Laura è un personaggio storico ben preciso.

Dal lato (a) l'intelligente amico del Petrarca, Giacomo Colonna, sarà il primo a esprimere qualche sorridente dubbio; altri arriveranno a dire che «Laura» è qualcosa di meno ancora che una pura idea: è un numero, è il *pi greco*, è il 3,14.

Dal lato (b) altri arriveranno a credere di aver scoperto che Laura è così e così, nasce Laure (pronuncia *lòòr*) de Noves e ha sposato Hugues de Sade: idea di sublime comicità involontaria, per il legame di sangue, attraverso quattro secoli, con quell'altro de Sade, Donatien-Alphonse-François (1740-1814), mediocre scrittore legato al concetto di (dal suo nome) «sadismo». Non andate a leggervi le opere del marchese de Sade, né le sue biografie; andate piuttosto, se è il caso, a leggervi la voce «sadismo» in un vocabolario. Oggi si sente dire spesso «sadosmo», sostantivo e aggettivo invariabile.

[...]

Giacomo Colonna, l'amico dei tempi bolognesi [1322-1326 ←] è, in Avignone, alla corte papale, un personaggio di rilievo.

Suo fratello, Giovanni, è cardinale. Lui stesso, Giacomo Colonna, nel 1330 è nominato vescovo. Il neovescovo Giacomo persuade il cardinale Giovanni ad accogliere il Petrarca fra i personaggi del suo seguito. Con la carica nominale di cappellano di famiglia. Siamo sempre nel 1330.

Per ricoprire tale carica nominale è necessario sottoporsi alla tonsura. Il Petrarca vi si sottomette. Forse prende anche gli ordini minori, prima tappa per diventar prete nel senso completo della parola. Andatevi a vedere su una buona enciclopedia le voci «prete», «sacerdote», «ordine (diritto canonico)», e se non la fa l'enciclopedia fatela voi, una chiara distinzione storica del significato di queste parole prima e dopo il Concilio di Trento (1545-1563).

A certe cose, prima del Concilio di Trento, non danno importanza né vescovi né cardinali né papi, né gliene darà il Petrarca mai. È impegnato al celibato, e non si sposa. Avrà un paio di figli (un maschio e una femmina, da due donne diverse, nessuna delle quali è «Laura»): a queste cose non danno importanza né vescovi né cardinali né papi, né gliene darà il Petrarca mai.

[...]

Avignone

6 aprile 1327

---

Questa è considerata una data storica, per la letteratura italiana, come quella di «Firenze 1290» in cui sarebbe morta la «Beatrice» di Dante Alighieri. La «Laura» del Petrarca va messa fra virgolette. Con questi versi si conclude il sonetto che nel canzoniere come lo conosciamo noi porta il numero 211:

*Mille trecento ventisette, a punto  
su l'ora prima, il dì sesto d'aprile,  
nel laberinto entrai, né veggio ond'esca.*